

Introduzione

di *Massimiliano Fiorucci, Loretta Fabbri, Claudio Melacarne*

Questo numero speciale della rivista *Educational Reflective Practices* raccoglie contributi di studiose e studiosi interessati a comprendere i processi di radicalizzazione attraverso prospettive diverse e alternative a quelle che hanno dettato l'agenda del dibattito pubblico per molti decenni, puntando spesso su approcci prevalentemente securitari o repressivi e considerando conseguentemente quelli preventivi ed educativi come riflessioni di secondo piano. A fronte di anni purtroppo segnati da un aumento tangibile del numero degli atti terroristici e, parallelamente, da una crescente e diffusa cultura della separazione, della paura della diversità e della ricerca di prospettive forti e rassicuranti, è diventato sempre più importante offrire una chiave di analisi di questi fenomeni non viziata da interpretazioni ideologiche e precostituite. In letteratura potremmo individuare al riguardo una prima tendenza che ha associato il termine radicalizzazione al fenomeno terroristico. Questa interpretazione ha probabilmente lasciato in secondo piano la possibilità di studiare e approfondire anche i contesti di vita quotidiana che possono diventare precursori dei fenomeni di radicalizzazione violenta, enfatizzando letture macro politiche, costruendo spesso narrazioni allarmanti come scontri di religione e di culture. Sono stati in un certo modo lasciati nello sfondo gli studi che si focalizzano sul tentativo di comprendere come i processi di apprendimento e di educazione informali supportano l'acquisizione di pensieri precritici e impermeabili alla argomentazione dialettica, lasciando spazio a volte alla violenza. La seconda tendenza nel dibattito scientifico è stata quella di circoscrivere la radicalizzazione alla sola sfera religiosa, legittimando a volte misure di intervento politico e perdendo così la forza argomentativa offerta dal metodo scientifico. Questo secondo tratto ha spinto molte comunità di ricerca a focalizzarsi sullo studio delle forme di radicalizzazione (terroristiche) di matrice religiosa, piuttosto che sulla molteplicità di fenomeni precursori e sulle implicazioni educative di questi processi.

Educational Reflective Practices (ISSNe 2279-9605), 1/2021 Special Issue
Doi: 10.3280/erp1-special-2021oa12530

La radicalizzazione è invece qui intesa come un fenomeno sociale, incarnato all'interno di un contesto di vita complesso all'interno del quale qualsiasi soluzione semplice rischia di diventare semplicistica. Partendo da queste consapevolezza, abbiamo cercato di offrire una lettura attenta a sottolineare e valorizzare le analisi utili a migliorare le pratiche di prevenzione piuttosto che di repressione, le misure istituzionali di supporto piuttosto che di esclusione, gli approcci teorici emancipativi e critico-riflessivi.

Le voci che compongono questo numero speciale non sono certamente tutte quelle che negli ultimi anni si sono occupate del tema. Rappresentano una parte di un discorso che sta evolvendo e che si muove sulle intersezioni tra le discipline. Per questo motivo sono stati valorizzati contributi provenienti da ambiti di studio distinti, con approcci di ricerca plurali e autori di diverse nazionalità. Il tentativo è stato quello di minimizzare il rischio di sviluppare argomentazioni a una sola voce e offrire spaccati di ricerca e di riflessione che potessero essere rappresentativi di pratiche di intervento e di sperimentazione anche extra-nazionali. Abbiamo raccolto così dieci contributi che potessero essere utili sia al dibattito scientifico sia a coloro che potrebbero avere impegni professionali all'interno di contesti ad alto tasso multietnico o a rischio di radicalizzazione.

Il contributo di Loretta Fabbri e Alessandra Romano apre il numero recuperando il dispositivo pedagogico trasformativo-emancipativo per rileggere i processi di radicalizzazione. Rileggendo la radicalizzazione all'interno degli studi sull'apprendimento informale le autrici offrono una lettura educativa del fenomeno offrendo spunti di riflessione basati su di un progetto internazionale di ricerca. Marco Catarci, Massimiliano Fiorucci, Maria Chiara Giorda, Gennaro Gervasio, Manfredi Merluzzi e Paola Perucchini connettono il tema della radicalizzazione alla sfida emergente all'interno dei contesti ad alta densità culturale, sottolineando come l'educazione interculturale si configuri ancora una volta come volano di sviluppo imprescindibile ogni qualvolta si intenda sostenere lo sviluppo di pratiche più inclusive e capaci di generare resilienza verso processi di esclusione e marginalizzazione.

Milena Santerini nel suo contributo restringe il campo di analisi intorno all'estremismo giovanile descrivendo alcuni dei modelli di intervento e di prevenzione da studiare, sviluppare e sostenere nei diversi contesti di formazione. Il contributo di Sergio Tramma entra all'interno del tema scottante e attuale della relazione tra terrorismo e radicalizzazione, invitando ad adottare una prospettiva pedagogica capace di cogliere da un lato la complessità del fenomeno e dall'altro di fare sintesi per trovare criteri orientativi dell'agire educativo-preventivo. L'articolo di Claudio Melacarne, sviluppa una riflessione intorno al passaggio terminologico che ha visto spostare parte dell'attenzione delle comunità scientifiche dei fenomeni terroristici allo studio della

microradicalizzazione, campo questo ritenuto di pertinenza principale degli studi pedagogici e affermatosi con sempre maggiore forza sia al livello nazionale che internazionale. Roberto Mazzola tocca nel suo contributo contraddizioni e potenzialità di un discorso scientifico che si muove sempre tra pedagogia, diritto e radicalizzazione. In questa analisi l'autore indica anche alcune variabili che possono essere utilizzate al fine di non commettere errori nelle delicate fasi di prevenzione. Samuele Davide Molli e Maurizio Ambrosini utilizzando lo studio di un caso, quello delle comunità sikh e filippine in Lombardia, sviluppano una analisi puntuale della complessa dinamica che intercorre tra processi di radicalizzazione e processi di integrazione e immigrazione. L'articolo di Giuseppe Anzera e Alessandra Massa tocca invece un nodo più che centrale nel dibattito sullo studio e la prevenzione dei processi di radicalizzazione: l'uso delle piattaforme internet nell'alimentare i processi di radicalizzazione. Tuttavia, questi ambienti se gestiti correttamente possono anche supportare i processi di deradicalizzazione. Faride El Asri e Beatriz Mesa discutono in particolare dell'estremismo violento facendo riferimento al contesto del Marocco e al ruolo delle giovani e delle donne. Infine, Mohammed Khalid Rhazzali e Valentina Schiavinato restituiscono una puntuale riflessione circa il ruolo della scuola nella gestione dei processi che possono portare allo sviluppo di pensieri radicali e comportamenti violenti, sposando prospettive critiche e sensibilità interculturali come antidoti verso queste derive.